

CARLO CAFIERO

Nasce a Barletta il 1° settembre 1846 da Ferdinando e Luigia Azzariti. La famiglia, assai facoltosa, possiede terre e trae redditi dal commercio dei grani. Un fratello maggiore del Cafiero, Pietrantonio (1836-1911), politicamente conservatore, sarà deputato per tre legislature. Cafiero segue gli studi nel seminario di Molfetta, dove gli fu condiscipolo Emilio Covelli, più tardi suo compagno d'idee e di sventura. Il seminario di Molfetta ha una tradizione scolastica prestigiosa (vi aveva studiato Andrea Angiulli e lo frequenterà Gaetano Salvemini), ma Cafiero ne esce, come i nominati, senza continuare la carriera ecclesiastica. A 18 anni è a Napoli dove s'iscrive alla facoltà di giurisprudenza; laureatosi ed entrato in possesso d'un notevole patrimonio in seguito alla morte del padre, si trasferisce a Firenze, allora capitale del regno, per intraprendere la carriera diplomatica. Ma altri interessi – per l'occultismo, l'etnologia, le civiltà orientali – lo attraggono. Dopo una sosta in Francia (1870) presso il pittore Giuseppe De Nittis, suo coetaneo e conterraneo, si reca a Londra dove i contatti culturali e la conoscenza diretta della condizione operaia in una società industriale lo avvicinano alle idee socialiste, in particolare all'Associazione internazionale dei lavo-

ratori che a Londra ha la sua sede con il Consiglio generale, fortemente influenzato da Marx e da Engels. Entra personalmente in contatto con il secondo che, allora incaricato dei rapporti dell'organizzazione con l'Europa meridionale, nella primavera del 1871, proprio i giorni della Comune di Parigi, affida al Cafiero la missione di recarsi in Italia per coordinare le file dell'Associazione e contrastare nel movimento operaio italiano l'influenza di Mazzini e di Bakunin.

Partito da Londra ai primi di maggio del 1871, Cafiero si ferma anzitutto a Firenze dove ha vecchie amicizie (fra gli altri il pittore "macchiaiolo" Telemaco Signorini) e, grazie ad esse, può introdursi nei circoli democratici. Conosce Luigi Castellazzo, presidente di una Società democratica internazionale che, fra l'altro, ha preso nettamente posizione a difesa della Comune di Parigi. Dopo un breve soggiorno nella natia Barletta, si reca a Napoli per stabilire rapporti diretti con la sezione dell'Internazionale che opera in quella città da alcuni anni. La sezione si trova in crisi a causa delle scorrettezze del suo presidente Stefano Caporusso, ora esautorato ed espulso. Cafiero cerca di rimediare a questa situazione, ricollegando gli elementi migliori, fra i quali Carmelo Palladino, studente pugliese trapiantato a Napoli, quando il 20 agosto l'autorità scioglie con decreto prefettizio la sezione. Cafiero stesso viene arrestato, la sua casa perquisita con sequestro di carte e di documenti. Rilasciato dopo pochi giorni, mentre si istruisce il processo, Cafiero è impegnato nella partecipazione al Congresso operaio di Roma (XII congresso delle Società operaie italiane, 1-6 novembre 1871), nel corso del quale guida la esigua pattuglia di opposizione alla maggioranza mazziniana, facendo sentire la voce dell'Internazionale e poi ritirandosi clamorosamente dall'assem-

blea. In questo periodo collabora al giornale «La Campana» di Napoli, uno dei più importanti fogli internazionalisti. Cura sempre la sua corrispondenza con Engels, anche se in seguito alla conferenza di Londra (settembre 1871) che ha dato un nuovo indirizzo – nel senso di una maggiore politicizzazione e centralizzazione – all’AIL, i rapporti fra il Consiglio generale di Londra e la sezione napoletana, influenzata da Bakunin e dai suoi amici, cominciano a guastarsi. Cafiero, rimasto in un primo tempo neutrale nella disputa, si sposta nei primi mesi del 1872 verso le posizioni di Bakunin e, dopo un incontro con questo in Svizzera, ne abbraccia completamente le idee. Da qui la rottura con Engels, giustificata con una lunga lettera nella quale per la prima volta Cafiero enuncia il suo orientamento anarchico (12-19 giugno 1872). Intanto in Italia da mesi si parla di un congresso che raccolga tutte le forze democratiche d’estrema sinistra, dai nascenti fasci operai ai circoli del Libero pensiero, dalle associazioni razionaliste alle sezioni dell’Internazionale. L’iniziativa è patrocinata da Garibaldi, ma nel suo sviluppo viene a coordinarsi e poi a coincidere con la riunione di fondazione della Federazione italiana dell’AIL che si svolge a Rimini nei giorni 4-6 agosto 1872. Di questa “conferenza” costituente Cafiero è il presidente (Andrea Costa il segretario) e il maggior ispiratore. La conferenza adotta una serie di risoluzioni politiche e organizzative, fra le quali la più importante è quella che proclama la rottura col Consiglio nazionale di Londra e in pratica la secessione delle sezioni italiane. Cafiero si reca come osservatore al congresso dell’Aia, promosso dalla maggioranza marxista, nel corso del quale è decisa l’espulsione di Bakunin e di Guillaume e la condanna dei dissidenti. Cafiero è ora fra i più intransigenti fautori della

scissione e torna in Svizzera presso Bakunin, a Zurigo, per poi partecipare insieme al congresso internazionale di Saint-Imier, nel Giura Svizzero, dove si costituisce la cosiddetta Internazionale "antiautoritaria" (16-17 settembre 1872). Egli entra contemporaneamente a far parte, insieme con Costa, Fanelli, Malatesta e Nabruzzi, di una organizzazione segreta, detta Alleanza internazionale, che era stata promossa da Bakunin fra gli intimi con speciali statuti e con finalità cospirative.

Da questo momento la vita del Cafiero si confonde con la storia del movimento internazionalista in Italia. Egli è incaricato anzitutto dalla Federazione italiana di condurre un'inchiesta sulla condotta dell'internazionalista torinese Carlo Terzaghi, sospettato di essere in relazione con la polizia. Si reca a Torino, interroga il Terzaghi e i suoi accusatori e conclude con una relazione di condanna del Terzaghi che viene espulso dalle file della Federazione italiana.

In occasione del secondo congresso della Federazione italiana dell'AIL, convocato a Mirandola ma svoltosi a Bologna (15-16 marzo 1873), è arrestato, sottoposto a interrogatori ma poi proscioltto in istruttoria. Nella seconda metà del 1873 si reca in Svizzera e intrattiene stretti rapporti con Bakunin, aiutandolo finanziariamente per l'acquisto e la sistemazione della villa detta "La Baronata", presso Locarno. La villa avrebbe dovuto servire come rifugio per gli amici del rivoluzionario russo, impegnati nell'attività cospirativa in vari paesi d'Europa, ma controversie sull'impiego dei fondi messi a disposizione dal Cafiero e sperperati con leggerezza dal Bakunin finiscono per compromettere i rapporti fra i due. Questa vicenda personale si intreccia con la preparazione dei moti dell'agosto 1874 in Italia (Bologna, Toscana, Puglia), alla quale Cafiero parteci-

pa con contributi finanziari e con impegno personale. Ma la crisi intervenuta nei suoi rapporti con Bakunin (mentre questi sta per partire per l'Italia) e il successivo fallimento dei moti lo distaccano per qualche tempo dal movimento attivo. Nell'autunno 1874 Cafiero è a Pietroburgo, dove sposa davanti al console italiano di quella capitale Olimpia Kutusov, una giovane russa conosciuta in Svizzera, sembra per sottrarla, grazie all'acquisita cittadinanza italiana, alle persecuzioni e ai divieti delle autorità russe che vorrebbero impedirle di lasciare il paese.

Tornato in Svizzera, procede a ulteriori vendite dei suoi averi e nel 1875 è nuovamente in Italia, soggiornando prima a Milano, dove entra in contatto con il gruppo de «La Plebe», poi a Bologna, dove visita gli internazionalisti detenuti per i fatti del '74, e infine a Firenze e Roma. Le sue condizioni economiche, dopo tante elargizioni, sono critiche e deve, per vivere, lavorare come fotografo. Da Roma invia al «Bulletin de la Fédération Jurassienne» di Chaux-de-Fonds una serie di corrispondenze, a firma "Gregorio", sulla situazione italiana, tratteggiando episodi e personaggi della cronaca del tempo.

A metà del 1876, conclusisi quasi dovunque con verdetti assolutori i grandi processi per i fatti del '74, si inizia una nuova fase di ripresa per la Federazione italiana, con la preparazione e lo svolgimento di alcuni congressi regionali e del congresso nazionale di Firenze-Tosi: un'assise che, a causa delle misure repressive delle autorità, si tiene in aperta campagna e in forma quasi itinerante per sfuggire alle ricerche della polizia. Cafiero partecipa ai lavori e contribuisce a orientare il movimento verso un nuovo impegno insurrezionale, nel senso della cosiddetta "propaganda del fatto": cioè l'orga-

nizzazione di azioni dimostrative esemplari, capaci di attirare, indipendentemente dal loro successo, l'attenzione dell'opinione pubblica sul programma dell'Internazionale. Cafiero e Malatesta vengono incaricati di affermare e illustrare questo indirizzo all'imminente congresso internazionale che si svolge a Berna dal 26 al 29 ottobre 1876. Un altro tema dibattuto in questo periodo è la formulazione di un nuovo programma, in sostituzione di quello federalista-collettivista, seguito nei primi tempi dell'Internazionale "antiautoritaria", ai tempi di Bakunin (che è morto il 1° luglio 1876, dopo che fra lui e Cafiero è intervenuta una riconciliazione). La differenza consiste in un'accentuazione anarchica quanto ai problemi politici e in una impostazione dei rapporti economici che poco più tardi sarà definita "comunista" ("a ciascuno secondo i suoi bisogni", anziché "a ciascuno secondo il suo lavoro"). Cafiero è il teorico di questo nuovo corso che elaborerà successivamente in modo organico in un discorso rimasto famoso.

Intanto tutto l'inverno fra il 1875 e il 1876 passa nella preparazione del moto insurrezionale progettato per la primavera nella zona appenninica del Matese, fra Caserta e Campobasso: zona prescelta oltre che per le sue caratteristiche geografiche che si prestavano alla guerra per bande, per la sua tradizione di rivolte contadine all'epoca del "brigantaggio". Cafiero e Malatesta sono promotori, insieme al romagnolo Pietro Cesare Ceccarelli, del tentativo insurrezionale che passerà alla storia con il nome di "banda del Matese". Cafiero, che è stato uno degli animatori del movimento e che, a turno con Malatesta e Ceccarelli, ha anche tenuto il comando della banda, è imprigionato prima nelle carceri di Santa Maria Capua Vetere e poi in quelle di Benevento. Durante la detenzione si applica alla traduzione e al

riassunto del primo libro del *Capitale* di Carlo Marx, che ha potuto avere nell'edizione francese, curata dal Roy ed edita in dispense dal Lachâtre. Si tratta di un lavoro di buona fattura che lascia trasparire, oltre la forma didascalica, la passione politica dell'autore. Al processo per i fatti del Matese che si celebra a Benevento nell'agosto 1878, Cafiero, difeso dal giovane Francesco Saverio Merlino, ha modo di perfezionare l'opera di propaganda avviata sui monti del Matese con la simbolica occupazione di Letino e Gallo, pronunciando una accalorata autodifesa politica nel corso della quale illustra il significato dei «termini del nostro programma: comunismo e anarchia», intendendo per comunismo non distribuzione di proprietà da privati a privati, ma messa in comune e uso collettivo dei beni e dei capitali, «nella federazione universale delle associazioni produttrici», e per anarchia l'opposto di gerarchia, di centralizzazione e di violenza, «uno stato verso cui tutta l'umanità s'incammina».

Cafiero e i suoi compagni vengono tutti liberati alla fine del processo, in parte per assoluzione, in parte per sopravvenuta amnistia. Cafiero lascia quasi subito l'Italia per la Francia, dove prende dimora nel paese di Les Molières, non lontano da Versailles. Ha consegnato al Bignami il manoscritto di un *Compendio del Capitale* che esce nella "Biblioteca socialista" nel 1879. L'autore ne invia due copie a Marx stesso che risponde con benevoli apprezzamenti del lavoro, lodandone l'efficacia divulgativa.

La moglie Olimpia, dopo una drammatica fuga dalla Siberia, riesce a tornare in Svizzera. Cafiero partecipa ora al movimento in Francia, stante la difficile situazione in Italia, dove, dopo l'attentato Passannante, è in corso una dura repressione con nuovi processi con-

tro gli affiliati all'Internazionale, che è praticamente messa fuori legge.

Per aver preso parte a una riunione parigina, nel corso della quale è malmenato un funzionario di polizia, viene espulso dalla Francia insieme con Malatesta (18 novembre 1879). Si reca prima a Ginevra, dove prende contatto col gruppo del «Revolté», il periodico fondato e redatto da Pëtr Kropotkin, poi a Berna, e infine si stabilisce a Lugano. La vendita della “Baronata” gli procura un po’ di denaro con cui contrae un vitalizio con una compagnia di assicurazioni di New York.

Il periodo del soggiorno luganese del Cafiero è uno dei più intensi sotto il profilo politico. A Lugano si è infatti raccolto un nucleo di internazionalisti esuli, fra i quali Gaetano Grassi, Florido Matteucci, Egisto Marzoli, Filippo Boschiero, insieme con altri fuorusciti di varie nazionalità. Qui egli scrive il saggio *Rivoluzione*, pubblicato in parte su «La Révolution sociale» di Saint-Cloud (dal 20 febbraio al 31 luglio 1881), che è, per originalità e organicità, il suo più importante lavoro teorico. Da Lugano si allontana nell'ottobre 1880 per prender parte al congresso della Federazione del Giura a Chaux-de-Fonds (9-10 ottobre), dove pronuncia il discorso su “Anarchia e comunismo”, più volte ristampato. Presiede poi i lavori del congresso della Federazione socialista dell'Alta Italia, svoltosi a Chiasso il 5 e 6 dicembre 1880, sostenendovi una linea contraria alla partecipazione alle elezioni sia politiche sia amministrative. Il congresso decide peraltro di partecipare, a scopo di agitazione, al movimento per il suffragio universale che sta per tenere a Roma il “comizio dei comizi”, manifestazione nazionale che fa seguito a convegni e discorsi in molte città italiane. Cafiero, insieme con Cipriani, è delegato da alcuni gruppi a parteciparvi ma, in seguito al

rinvio della manifestazione dal 27 gennaio al 10 febbraio 1881, annuncia il ritiro della sua adesione.

A Lugano incontra spesso Anna Kuliscioff e si giova della sua collaborazione per preparare una ristampa dei *Saggi* di Carlo Pisacane, di cui ha ritrovato un esemplare presso la Biblioteca del liceo cantonale: iniziativa avviata, ma poi caduta. Legge e traduce per suo uso *De l'autre rive* di Alessandro Herzen.

In Italia si rafforzano le tendenze favorevoli alla partecipazione alle elezioni che trovano il loro punto di riferimento in Andrea Costa, ormai risolutamente avviato, fin dalla lettera “agli amici di Romagna” (luglio 1879), al superamento della tattica insurrezionale. Contro Costa si leva Cafiero con una veemente lettera agli internazionalisti Vittorino Valbonesi e Ruggero Moravalli, pubblicata sul giornale napoletano «Il Grido del popolo», diretto da Francesco Saverio Merlino. Cafiero, Malatesta e Merlino sono ora i maggiori esponenti della tendenza rivoluzionaria e tutti e tre cooperano alla preparazione del congresso internazionale di Londra, ma Cafiero si limita a firmare per l'Italia la circolare di convocazione, senza poi partecipare alla riunione. Firma anche, insieme con il Malatesta e con l'internazionalista Vito Solieri, romagnolo esule a Londra, la circolare annunziante l'uscita del giornale «L'Insurrezione», che poi non sarà pubblicato. Le sue idee sono infatti in questo periodo decisamente “insurrezioniste”, ma per un insurrezionismo sporadico, spontaneo, volontario, contro la rivoluzione organizzata o l'organizzazione della rivoluzione, come spiega in una lettera al «Grido del popolo», in preparazione del congresso di Londra.

Il 4 settembre 1881 Cafiero è arrestato dalla polizia svizzera nella sua casa di Ruvigliana (Castagnola), presso Lugano, insieme con il giovane greco-rumeno Apo-

stolo Paolides e con un gruppo di anarchici piemontesi, suoi ospiti. Rilasciato dopo breve detenzione, lascia la Svizzera e si stabilisce nell'inverno 1881-82 a Londra. In questa città vede spesso Malatesta e Kropotkin. Comincia ad accusare in questo periodo disturbi cerebrali e mentali che hanno riflessi sul suo comportamento.

Nella primavera del 1882 rientra in Italia e annuncia, fra la sorpresa generale, la sua adesione alla tattica elettorale. Prende contatto con Enrico Bignami e Osvaldo Gnocchi-Viani, redattori de «La Plebe», ed invia una lettera ad Alcibiade Moneta, direttore de «La Favilla» di Mantova, dichiarando che di fronte all'indirizzo preso dalla maggioranza dei socialisti egli ha deciso di aderirvi, per evitare l'isolamento e mantenere il contatto col movimento reale: «meglio fare un solo passo con tutti i compagni nella via reale della vita che rimanersene isolati a percorrere centinaia di leghe in astratto» (aprile 1882). Ma il 6 aprile, mentre si intrattiene in Galleria con lo Gnocchi-Viani e con l'avv. Grilloni, viene tratto in arresto. In carcere si verifica il suo primo tentativo di suicidio (o di salasso del sangue?), con un taglio praticato col vetro di un flacone di medicinali. Prosciolto da ogni accusa, viene accompagnato dalla polizia al valico di frontiera di Chiasso, ma, per le sue peggiorate condizioni psichiche, vaga sprovvisto di mezzi e di orientamento, alla ricerca di un alloggio. Respinto da vari alberghi per le condizioni pietose delle vesti e del portamento, si pratica ancora un taglio a scopo suicida: questa volta alla gola col vetro degli occhiali. Accorre in suo soccorso l'amico Emilio Bellerio, che lo ricovera nella sua casa di Locarno.

Cafiero vi trascorre tutto il resto dell'anno 1882 e i primi mesi del 1883, salvo una breve parentesi di villeggiatura a Prato Sornico in Val Maggia. Alterna periodi

di relativa quiete a periodi di agitazione e depressione. Ormai è politicamente quasi inerte. Scrive solo qualche lettera agli amici. Interviene in una polemica sulla teoria del valore di Marx, in contrasto col Candelari, su «La Plebe» (1° novembre 1882). In occasione delle elezioni politiche dell'ottobre 1882, è portato candidato-protesta a Corato, Firenze, Torino e in altri collegi, ma non viene eletto pur riportando numerosi suffragi. Scrive nell'occasione un commosso profilo di Emilio Covelli, anch'egli candidato-protesta, per il giornale «Tito Vezio» di Milano; invia una lettera d'incoraggiamento a Giuseppe Barbanti Brodano, candidato a Reggio Emilia; e poi, ad elezioni avvenute, rivolge ad Andrea Costa, eletto deputato, l'invito a entrare senza esitazioni e perplessità in Parlamento.

Nel febbraio 1883, partito improvvisamente col treno dalla Svizzera, rientra in Italia e, sceso alla stazione di Firenze, si fa condurre in carrozza a Fiesole dove prende alloggio. Poco dopo esce di casa, come fuggiasco, e viene trovato nudo presso una cava dei monti circostanti. È completamente pazzo. Ricoverato nel manicomio di S. Bonifacio, la diagnosi clinica conferma lo stato di follia. Nel corso della sua lunga degenza si abbandona ad una serie di stranezze e vaneggiamenti politico-religiosi, che in parte si riallacciano alla sua visione rivoluzionaria del mondo e in parte alle sue inclinazioni mistiche e ascetiche.

Si recano a visitarlo alcuni vecchi compagni fiorentini come il Pezzi e il Grassi; viene in Italia anche la moglie Olimpia che si adopera per la liberazione del marito dal manicomio. Ottiene prima il trasferimento al manicomio di Imola nel luglio 1886 e due anni dopo, il 16 novembre 1888, in seguito a campagne di stampa e a procedure burocratiche, l'affidamento alla sua custo-

dia. Così Cafiero passa alcuni mesi a Imola, in una casa campestre presso il Santerno, circondato dalle cure della moglie e dei compagni. Fa anche una apparizione nell'estate del 1889 nella casa paterna a Barletta, accolto dal fratello e festeggiato da grande concorso di popolo. Ma, dopo un breve soggiorno, che gli consente di riprendere l'ultimo contatto con la sua terra e la sua gente, il riacutizzarsi del male impone un nuovo ricovero, questa volta al manicomio di Nocera Inferiore. Olimpia rientra ancora una volta in Russia.

Cafiero muore a Nocera Inferiore il 17 luglio 1892, per tubercolosi intestinale, all'età di 45 anni. Dopo la morte si diffonde nel movimento anarchico e in quello socialista il culto della sua memoria, affidato a scrittori, poeti, pittori e soprattutto alla più umile venerazione degli ambienti popolari, per l'esempio di dedizione materiale e morale che l'uomo aveva dato nei dodici anni in cui la sua esistenza si era consumata attraverso le travagliate vicende della Prima Internazionale.

Pier Carlo Masini

Fonti

E. ZUCCARINI, *Carlo Cafiero*, «La Rivendicazione», Forlì, 23 aprile 1887; G. SCHIRALLI, *Note su Carlo Cafiero*, Trani, Tip. del Foro Tranese, 1892, ora in G. SCHIRALLI, *Note su Carlo Cafiero e altri scritti*, Bari, Edipuglia, 1979; «Carlo Cafiero», numero unico per cura del Fascio socialista, Ancona, 24 luglio 1892; *Carlo Cafiero*, «L'Eco del popolo», Cremona, 24 luglio 1892; *Carlo Cafiero*, «Gazzetta di Napoli», Napoli, 24 luglio 1892; *Una nobile esistenza Carlo Cafiero*, «L'Etna», Catania, 7 agosto 1892.

Bibliografia

Scritti di Cafiero: *Il Capitale di Carlo Marx brevemente compendiato da Carlo Cafiero*, Biblioteca socialista, n. 5, Milano, Bignami, 1879; *Anarchia e comunismo. Discorso tenuto a Chaux de Fonds il 9-10 ottobre 1880*, «La Revolté», 13 e 27 nov. 1880; *Révolution*, «La Révolution sociale», n. 10, 20 febbraio 1881 e n. 24, 29 maggio 1881; *Bibliografia generale di Carlo Cafiero*, a cura di P.C. Masini e G. Bosio, «Movimento operaio», giu.-set. 1951, pp. 701-710 ora in *Carlo Cafiero, Rivoluzione per la rivoluzione*, raccolta di scritti a cura e con introduzione di G. Bosio, Roma, La nuova sinistra Samonà e Savelli, 1970; K. MARX-F. ENGELS, *Corrispondenza con italiani*, a cura di G. Del Bo, Milano, Feltrinelli, 1964; *Un gruzzolo di lettere familiari di Carlo Cafiero*, a cura di F. De Angelis, Piano di Sorrento (NA), Biblioteca Comunale, 1987.

Scritti su Cafiero: M. NETTLAU, *Michael Bakunin*, I-II, London, 1896-1899; J. GUILLAUME, *L'Internationale. Documents et souvenirs*, I-IV, Paris, 1905-1910; J. GUILLAUME, *Carlo Cafiero*, «Il Pensiero», Roma, 1 gennaio 1911; N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino, F.lli Bocca, 1927 (rist. 1967); M. CASSANDRO, *Carlo Cafiero nel primo centenario della sua nascita*, Barletta, Tip. G. Dellisanti, 1946; *In memoria di Carlo Cafiero nel primo centenario della nascita*, a cura di L. Del Pane, Ravenna, «La Romagna socialista», 1946; A. LUCARELLI, *Carlo Cafiero. Saggio di una storia documentata del socialismo*, Trani, Vecchi & C., 1947; A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, I-III, Milano-Roma, F.lli Bocca, 1954-56 (rist. ampl. Bari, Laterza, 1966-67); P.C. MASINI, *Gli internazionalisti. La banda del Matese (1876-1878)*, Milano-Roma, Avanti!, 1958; *Archives Bakounine*, publiées pour International Instituut voor Sociale Geschiedenis-Amsterdam par A. LEHNING, A.F.C. RÜTER, P. SCHEIBERT, Leiden, 1961 e ss. (in italiano Catania, Anarchismo, 1976-1993, 7 v.); *Dossier Cafiero*, a cura di G.C. Maffei, Bergamo, Biblioteca M. Nettelau, 1972; V. EMILIANI, *Gli anarchici. Vite di Cafiero, Costa, Malatesta, Cipriani, Gori, Berneri, Borghi*, Milano, Bompiani, 1973; P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Milano, Rizzoli, 1969 (2^a ed. 1974); P.C. MASINI, *Cafiero*, Rizzoli, Milano, 1974; F. DAMIANI, *Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano*, Milano, Jaca book, 1974.